

CAMPI REPLICA AL QUOTIDIANO PD, PER CUI IL NUOVO FRONTE DELL'IMMOBILISMO SAREBBE LA MAGGIORANZA

«“EUROPA” SBAGLIA, LA CULTURA DEL CENTRODESTRA È RIFORMISTA. MA ORA SERVE PIÙ CORAGGIO»

◆ Annamaria Gravino

Dice: «Non è colpa loro: è che le riforme condivise non fanno parte del loro universo concettuale». La tesi è di *Europa* e “loro”, ovvio, sono «i berlusconiani». Così nell'editoriale di ieri il quotidiano del Pd dava per spacciati il dialogo e le riforme e negava le capacità del centrodestra di realizzarli. «Ma bisogna stare molto attenti», avverte Alessandro Campi, docente di Storia del pensiero politico, «perché l'accusa potrebbe essere tranquillamente ribaltata».

—■ “Europa” rispolvera l'idea della destra conservatrice...

Ma la conservazione o il riformismo non stanno tutti da una parte o dall'altra, e anzi il conservatorismo istituzionale è più nel campo della sinistra. Pensiamo a personaggi come Giuseppe Maranini, al gruppo di Milano di Gianfranco Miglio, che ha sviluppato la proposta più organica e più ampia di riforma istituzionale mai avanzata in questo Paese. Poi si può discutere delle categorie.

—■ Conservatorismo e riformismo?

No, riformismo e modernizzazione. Tenzialmente un pezzo importante della sinistra europea si è caratterizzato in chiave riformista. La destra più facilmente si è definita come modernizzatrice. È un modo diverso di vedere le cose. Penso alla Thatcher o ad Aznar, che con le sue liberalizzazioni gettò le basi per il successivo miracolo economico spagnolo.

—■ In Italia?

I nomi già citati. Da noi le grandi riforme le hanno fatte prima la Dc e poi le forze laico-socialiste.

—■ E «i berlusconiani»?

Non hanno un problema di Dna, semmai c'è un problema congiunturale e di aspettative. Questo centrodestra ha, in effetti, una difficoltà a realizzare le riforme che aveva promesso agli italiani. C'è stato un deficit, che è particolarmente grave per una parte politica che si è

sempre voluta distinguere per pragmatismo, operatività, decisionismo. Le realizzazioni sono state inferiori alle attese e se ne lamentano anche molti nel centrodestra, come dimostra l'articolo di Marcello Pera sul “Corriere della Sera” dell'altro ieri.

—■ Perché c'è tanta difficoltà a fare le riforme?

Prima di tutto bisognerebbe precisare che le riforme non necessariamente devono essere condivise. È auspicabile, ma non necessario.

—■ Ma questo è il tema del giorno...

Perché su alcuni argomenti particolarmente delicati, le cosiddette regole del gioco, si può immaginare che ci si muova di concerto. Ma le maggioranze politiche esistono anche per questo: perché possono assumersi responsabilità e fare scelte coerentemente con i valori che esprimono e gli interessi che rappresentano. Non c'è niente di scandaloso, è l'abc della politica.

—■ Dunque, condivise o a maggioranza, perché queste riforme stentano ad arrivare nella misura in cui sarebbero necessarie?

Perché le riforme comportano sempre un prezzo politico da pagare e i riformisti finiscono per essere isolati. Se la sinistra non vuole avere nemici alla sua sinistra e la destra non vuole averne alla sua destra finisce che i riformisti cedono alle pressioni dei massimalisti. E questo nel contesto di un paese tutto ingessato, con delle aree di privilegio difficili da intaccare e che non riguardano solo il pubblico, ma anche il privato. C'è un'inclinazione storica al consociativismo, una cultura che tende al compromesso, che poi è il contrario di quello che si sostiene e cioè che le cose non si fanno in maniera consensuale. Forse il problema è proprio che si tende a decidere tutti insieme e quando non colpisci alcun interesse è inevitabile che il cambiamento sia difficile.

—■ Serve più coraggio?

Sì, serve. E intendo da parte del fronte riformista genericamente inteso. La sinistra non ha saputo pagare il prezzo politico delle riforme, ma anche la destra deve uscire dalla logica del voler tenere tutto insieme. Il riformismo funziona nel momento in cui si rompono gli equilibri consolidati e finora il prezzo di certe rotture neanche “i berlusconiani” l'hanno voluto pagare.